

Anantaratnaprabhava
Studi in onore di Giuliano Boccali

A cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini
Chiara Policardi, Paola M. Rossi

Volume I

LEDIZIONI

Note introduttive

Anantaratnaprabhava, ‘fonte di infinite gemme’, è l’attributo che il sommo poeta Kālidāsa conferisce al sovrano dei monti, Himālaya, nell’esordio del *Kumārasambhava* (I.3), *mahākāvya* capolavoro della poesia classica indiana. *Topos* letterario per eccellenza nei poemi *kāvya*, la descrizione della montagna divina evoca non solo l’immagine del perfetto sovrano, ma soprattutto un mondo favoloso, sospeso tra cielo e terra, colmo di fragranze, dimora di esseri semidivini, eremiti e animali selvatici, che vagano tra corsi d’acqua e nemi, selve e caverne, lungo le pendici incastonate dalle ‘infinite gemme’ che impreziosiscono il cosmo intero con bagliori lucenti, e alludono a incommensurabili tesori nascosti nelle profondità.

Il *Kumārasambhava* è al cuore degli interessi più recenti di Giuliano Boccali, ma l’epiteto scelto per titolo di questi due volumi allude, più in generale, alla sua vita di studioso. Ci è perciò sembrato perfetto per questa raccolta di saggi, distribuiti in due volumi, concepiti in omaggio alla sua lunga attività accademica: così allievi, colleghi e amici italiani hanno voluto onorare con gratitudine, stima profonda e affetto la sua prestigiosa carriera di infaticabile docente e di elegantissimo esegeta.

Molteplici sono gli interessi che hanno costellato l’attività di ricerca di Giuliano Boccali, a cominciare dalla linguistica indoeuropea, nel cui ambito si è laureato nel 1970 presso l’Università degli Studi di Milano, vantando come maestro Vittore Pisani; quindi, è stato docente di Filologia iranica nell’Università Ca’ Foscari di Venezia (1973-1983), e successivamente nell’Università degli Studi di Milano (1983-1987). Dal 1987 si è dedicato in prevalenza all’ambito indologico, e in particolare all’insegnamento della lingua sanscrita, prima presso l’ateneo veneziano, poi, dal 1997, a Milano. Qui ha abbinato l’indagine linguistica a quella prettamente letteraria, e ha contribuito ad ampliare il settore introducendo nell’ateneo milanese l’insegnamento di Indologia. Dunque, ampia e variegata la sua carriera, impegnata nella docenza e parallelamente, per decenni, nello studio della poesia classica indiana, il *kāvya*; del quale è finissimo cultore, annoverato tra i massimi studiosi internazionali, e insieme fascinoso traduttore: ricordiamo qui tra gli altri suoi lavori le versioni italiane del *Meghadūta*, il ‘Nuvolo messaggero’ di Kālidāsa, della *Caurapañcāśikā*, nota come ‘Le stanze dell’amor furtivo’, attribuita a Bilhaṇa, e del *Gītagovinda* di Jayadeva, che hanno ispirato e appassionato un ampio pubblico non soltanto accademico. Più di

recente il suo profilo di studioso si è arricchito di ulteriori sfaccettature, grazie allo sviluppo di tematiche di sapore filosofico-speculativo, con le quali ha intensificato la sua attività di fine interprete della cultura indiana.

In aggiunta, di grande rilevanza sono le collaborazioni internazionali che ha saputo avviare; in particolare, dal 1998 la sua passione per le teorie letterarie ed estetiche indiane è stata condivisa con studiosi del calibro di Bernhard Kölver, Siegfried Lienhard, Jaroslav Vacek, Alexander Dubyanskiy e David Smith. Membro di comitati scientifici e organizzativi di seminari e convegni internazionali, promotore di innumerevoli attività editoriali, tra cui le riviste *Pandanus* e *Indologica Taurinensia*, ha contribuito a intrecciare una fitta rete di relazioni, non solo professionali, tra esponenti di spicco dell'indologia italiana, europea e indiana, che da quasi vent'anni, con l'adesione via via da nuovi membri, sfociano in seminari internazionali promossi ogni anno a rotazione dalle sedi universitarie di Milano, Cagliari, Praga, Cracovia, Varsavia e Calicut. Ne è testimonianza recente il tributo di stima che i colleghi stranieri gli hanno conferito nell'ambito del Seminario Internazionale tenutosi presso l'Università degli Studi di Milano nel settembre del 2014, dedicandogli gli atti curati per l'occasione, *A World of Nourishment. Reflections on Food in Indian Culture* (*Consonanze* 3, Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici, Università degli Studi di Milano – Ledizioni, Milano 2016). Infine, vorremmo sottolineare come la profondità degli studi nelle discipline indologiche sia in lui parte integrante di una vasta cultura, oggi sempre più rara. Abbracciando molti altri ambiti fuori dall'India, questa spazia dalla letteratura alla filosofia alle arti figurative, e traspare dalle sue opere e dal suo eloquio di sapiente affabulatore.

A fronte di una tale poliedricità di interessi squisitamente coltivati nel corso della sua lunga carriera, non stupisce che un numero così cospicuo di studiosi dell'accademia italiana, specialisti di diversi ambiti riguardanti l'India, l'Iran e il Tibet, abbia voluto contribuire a quest'opera, fosse anche solo per esprimere un semplice ringraziamento nella *Tabula gratulatoria* annessa. Così, altrettanto molteplici ed eterogenei sono gli argomenti presentanti nei saggi di questi due volumi – ora in lingua italiana ora in lingua inglese, a scelta degli autori – che i curatori hanno qui suddiviso in sei differenti sezioni, pur consapevoli dell'inevitabile arbitrarietà di alcune scelte.

Inaugura la raccolta la sezione *Veda e Iran antico, lingua e grammatica*: è questa dedicata ai medesimi studi in cui Giuliano Boccali ha mosso i primi passi all'inizio della sua carriera, a partire dalla linguistica indoeuropea e più specificatamente indo-aria rappresentata dai contributi di Romano Lazzeroni e Saverio Sani, passando per gli studi vedici di Rosa Ronzitti, Daniele Maggi e Pietro Chierichetti, fino alle questioni di manoscrittologia applicate ai testi vedici di Marco Franceschini; su grammatica e retorica si incentrano i lavori di Maria Piera Candotti e Tiziana Pontillo e di Artemij Keidan, per approdare quindi alla didattica del sanscrito con

il contributo di Alberto Pelissero. La sezione si conclude con gli studi iranistici: Antonio Panaino presenta un saggio su questioni di ritualistica, e Mauro Maggi una esegesi linguistica attinente ad attestazioni khotanesi.

La seconda sezione, dal titolo *Religioni, testi e tradizioni*, è introdotta dai contributi di Antonella Comba e Daniela Rossella, in cui le questioni buddhologiche si intrecciano con quelle letterarie, e di Antonio Rigopoulos, di taglio affine, ma che si inserisce nel contesto culturale più generalmente ascetico; ancora alla cultura ascetica o più prettamente yogica afferiscono i successivi saggi di Paola Pisano, che offre una comparazione tra India e Grecia antica, e di Stefano Piano, che si concentra sulla tradizione purāṇica. Con il testo di Emanuela Panattoni l'attenzione si sposta sulla poesia tamil, quindi, con lo studio di Silvia Schwarz Linder, si passa alla tradizione śākta della Śrīvidyā, per toccare le soglie della modernità con l'ampio contributo di Giorgio Milanetti, relativo alla narrativa in lingua hindi, e con quello di Thomas Dahnhardt sulla poesia sufi in lingua urdū. Concludono la sezione il saggio di taglio antropologico-religioso di Bruno Lo Turco sulla *satī* e le note di ricerca su Varanasi di Vera Lazzaretti, con un ultimo sguardo alla pratica dello yoga dal punto di vista della modernità occidentale proposto da Marilia Albanese.

La sezione *Filosofie* apre il secondo volume, con i saggi di Elisa Freschi, sulla costruzione dell'*auctoritas* in ambito Mīmāṃsā, di Paolo Magnone sulla questione dell'anamnesi in Patañjali a confronto con l'interpretazione platonica, e di Gianni Pellegrini sul fenomeno onirico secondo il Vaiśeṣika. Seguono le osservazioni di natura ontologica in relazione allo Yogācāra di Emanuela Magno, le riflessioni sul cruciale dibattito tra puro-impuro nella prospettiva dello Śivaismo non-duale di Raffaele Torella, e le sofisticate speculazioni di Federico Squarcini su Nāgārjuna; quindi, le considerazioni di natura estetico-letteraria nell'ambito del pensiero di Mahimabhaṭṭa del contributo di Stefania Cavaliere, nonché le note di storia dell'indianistica di Alice Crisanti, per concludere con un saggio di filosofia comparata applicata alla nozione di *rasa* di Mimma Congedo e Paola M. Rossi.

Palazzi, templi e immagini è il titolo della sezione seguente, con contributi relativi all'architettura e alle arti figurative indiane in genere: un ampio *excursus* di descrizioni architettoniche ricavate da fonti letterarie e confrontabili con le coeve attestazioni archeologiche, a cura di Fabrizia Baldissera, è seguito dai contributi di Laura Giuliano, sull'iconografia śivaita della divina coppia Umā e Maheśvara nella scultura dell'Uttarakhand, e di Rosa Maria Cimino sulle decorazioni pittoriche del Palazzo dei regnanti *rājput* di Bundi in Rajasthan, entrambi arricchiti dal relativo repertorio iconografico.

Con la quinta sezione, *Tra ieri e oggi. Letteratura e società*, si entra definitivamente nella modernità, a partire dagli studi sulla poesia hindi di Donatella Dolcini, e sulle speculazioni upaniṣadiche di Rabindranath Tagore a cura di Fabio Scialpi; il caso letterario presentato da Alessandra Consolaro, un recente racconto lungo di

Kuṇāl Siṃh, offre spunti per una riflessione sul ruolo della lingua e della narrativa hindi nell'India contemporanea, mentre Alessandro Vescovi analizza il complesso fenomeno dell'identità nelle famiglie emigrate come riflesso da *Unaccustomed Earth* di Jhumpa Lahiri. Sui problemi giuridici del diritto d'autore si concentra il contributo di Lorenza Acquarone, quindi Sabrina Ciolfi offre uno scorcio sulle dinamiche sociali espresse dagli annunci matrimoniali; infine Maria Angelillo presenta uno studio di taglio socio-antropologico sulla relazione tra competenze artistiche, suddivisione castale e uso dello spazio urbano, e Stefano Beggiora si sofferma sulla questione delle comunità indigene nell'India di oggi.

La sesta e ultima sezione, intitolata *Studi sul Tibet*, raccoglie appunto i contributi di tibetologi italiani. Carla Gianotti si occupa della Preghiera di Mahāmudrā del Terzo Karma pa Rang byung rdo rje, Erberto F. Lo Bue di un importante aspetto iconografico di Gyantsé, accompagnando la trattazione con ricche illustrazioni, ed Elena De Rossi Filibeck di un manoscritto concernente Lamayuru; mentre Giacomella Orofino si concentra su Don grub rGyal, uno dei massimi rappresentanti della poesia tibetana del Novecento, traducendo un suo celebre componimento.

Infine, in appendice al primo volume si è voluto inserire un saggio di ordine particolare, a opera di Francesco Sferra; si tratta di un'edizione critica della *Ghaṭakh-arparaṭīkā* attribuibile a Tārācandra, forse un intellettuale kṛṣṇaita vissuto tra il XV e il XVII secolo nell'area di Vārāṇasī. Il *Ghaṭakh-arparaṭīkā* oggetto di questa *ṭīkā* è un breve e ben noto *dūtakāvya* che inscena il motivo poetico del *vīpralambhaśṛṅgāra*, cioè amore infelice per la lontananza, proprio del *kāvya*, caratteristicamente ambientato al sopraggiungere della stagione delle piogge, e qui espresso per voce femminile; il testo, nella sua densità espressiva, evoca profonde suggestioni poetiche, e appare particolarmente adatto a celebrare la raffinata dedizione che Giuliano Boccali ha riservato negli anni all'interpretazione del *kāvya*.

Da questo breve sunto emergono non solo la varietà e la ricchezza dei contributi qui presentati, ma anche, e forse soprattutto, la straordinaria vivacità della ricerca italiana nell'ambito delle lingue e culture dell'Asia meridionale e delle aree geografico-culturali contigue. Ci auguriamo che questi due volumi possano davvero costituire una fonte preziosa e inesauribile di ispirazione e riflessione per gli studi futuri di molti, e ringraziamo di cuore quanti vi hanno partecipato.

Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini, Chiara Policardi, Paola M. Rossi